

Antonio Santoni Rugiu intellettuale inquieto e innovatore degli studi storico-educativi*

Luca Bravi
Department of Education,
Languages, Interculture, Literature
and Psychology
University of Florence (Italy)
luc.bravi@unifi.it

Stefano Oliviero
Department of Education,
Languages, Interculture, Literature
and Psychology
University of Florence (Italy)
stefano.oliviero@unifi.it

Antonio Santoni Rugiu, a restless intellectual and innovator of historical-educational studies

ABSTRACT: The article gives a fresh take on the intellectual career of Antonio Santoni Rugiu, a key figure in Italian educational historiography in the second half of the 20th century. This reinterpretation highlights his constant tension between scientific research, political commitment, and pedagogical reflection, which made him a restless intellectual and innovator in the field of historical-educational studies.

EET/TEE KEYWORDS: Antonio Santoni Rugiu; History of Education; Scientific research; Italy; XX Century.

* Il paragrafo 1 è da attribuire ad entrambi gli autori; i paragrafi 2,4,5,6,7 sono da attribuire a Stefano Oliviero; i paragrafi 3 e 8 a Luca Bravi.

1. *Nostalgia di Antonio Santoni Rugiu*

Negli ultimi anni, nel corso del nostro lavoro di ricerca, è capitato spesso di fare riferimento in modo diretto o indiretto alla figura, all'opera e all'insegnamento di Antonio Santoni Rugiu, senza dubbio uno dei Maestri della storia dell'educazione italiana della seconda metà del Novecento, e in particolare dell'area degli storici dell'educazione formati a Firenze, alla quale, appunto, apparteniamo. Tuttavia sono state occasioni talvolta limitate ad alcuni accenni in saggi di varia natura¹, oppure sono stati contributi ispirati in qualche modo all'impegno e agli studi di Santoni Rugiu (fra cui la storia della scuola media, la storia dei consumi, la storia della radio e della Tv, la storia sociale dell'educazione)² o ancora, articoli concentrati proprio sulla produzione santoniana, ma circostanziati solo ad uno dei suoi svariati interessi, come ad esempio *Antonio Santoni Rugiu and the social history of education* e *Un sasso nello stagno. Uno sguardo su don Milani attraverso la lettura di Antonio Santoni Rugiu*³.

L'occasione, offerta da HECL, di misurarsi complessivamente con l'intellettuale Santoni Rugiu è stata dunque una piacevole e inedita avventura, un viaggio all'interno di una vasta ed eclettica produzione scientifica e culturale, corredato da ricordi, memorie condivise e aneddoti, e sempre foriero di sorprese e nuove scoperte, rimaste magari in ombra o da rivitalizzare.

Nato a Sassari nel 1921 e scomparso a Firenze, alle soglie dei novant'anni, nel 2011, Santoni Rugiu ha intrecciato buona parte della sua vita con il mondo

¹ L. Bravi, *Educational spaces for storytelling and recognition*, in L. Bravi, V. Gheno, F. Dello Preite (edd.), *Building inclusive communities Gender narratives and other identities*, Pisa, Astarte, 2025; S. Oliviero, *Scuola, didattica e territorio: come rivitalizzare il rapporto con il contesto locale*, in G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (edd.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, FUP, 2022, pp. 17-28.

² Per fare alcuni esempi: L. Bravi, *La televisione educativa in Italia*, Roma, Anicia, 2021; S. Oliviero, *Una scuola democratica per una società democratica. La scuola media unica nelle pagine di "Scuola e Città" 1 / Dalle origini del dibattito ai primi passi della rivista (1865-1952)*, Pisa, Astarte Edizioni, 2022; S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, FrancoAngeli, 2018; S. Oliviero, *La scuola nella società delle gomitate*, in S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021, pp. 228-270.

³ L. Bravi, *Antonio Santoni Rugiu and the social history of education*, in D. Caroli, B. Kornetov, *Sapere storico e pedagogico all'inizio del terzo millennio: Retrospectiva storico-pedagogico della teoria e della pratica della formazione contemporanea*, Materiali della XVII Conferenza scientifica internazionale, Mosca, 11 novembre 2021, Vol. 2, Mosca, Asou, pp. 31-45; S. Oliviero, *Un sasso nello stagno. Uno sguardo su don Milani attraverso la lettura di Antonio Santoni Rugiu*, «Cqia rivista», vol. 43, 2024, pp. 110-131. Cfr. anche L. Bravi, *Bibliografia in progress di Antonio Santoni Rugiu (1947-2011)*, in C. Betti, G. Bandini, S. Oliviero (edd.), *Educazione, laicità e democrazia tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 292-312; Id., *La vita di Antonio Santoni Rugiu attraverso i suoi scritti*, in *ibid.*, pp. 285-291; S. Oliviero, *Salvadanaio addio. Pedagogia del consumismo e rivoluzione dei costumi e dell'immaginario*, in *ibid.*

della scuola e dell'educazione. Nel 1944 iniziò la sua carriera di insegnante in Sardegna, dove era di stanza come militare dopo l'arruolamento coatto nel 1941, carriera che poi proseguì fino agli anni Sessanta, seppur inizialmente con scarsa convinzione, perché indeciso se dedicarsi in toto a quella che fu per lui una grande passione fin dagli anni universitari, ovvero il teatro e la radio. Dopo aver maturato negli anni Cinquanta un crescente interesse per l'universo pedagogico, nel 1961 ottenne l'abilitazione alla libera docenza in Pedagogia che lo fece approdare prima all'Università di Trieste, nel 1962, e poi, nel 1965 all'Università di Firenze⁴, Ateneo presso il quale, nel 1975, vinse il concorso da Straordinario di Pedagogia, poi confermato Ordinario nel 1979, e dove rimase in forza fino al congedo definitivo nel 1996, per limiti di età⁵. Da allora, ormai in pensione, dedicò ogni sua energia alla sola attività di ricerca che fu intensa al pari, o forse maggiore, dei decenni precedenti.

Antonio Santoni Rugiu, infatti, ha lasciato un'imponente eredità nel campo della storia dell'educazione, ma è stato pure un intellettuale inquieto, dinamico e militante con interessi tutt'altro che circoscritti alla storia e alla pedagogia. Anzi, bisogna forse dire che la solidità dello spessore intellettuale di Santoni trova fondamento proprio nella elasticità delle sue conoscenze che andavano dalla cultura alta e accademica a quella popolare.

Tra gli anni Cinquanta del Novecento e il nuovo Millennio, Santoni Rugiu ha infatti proposto letture, approcci e temi, come è noto, assai originali: pensiamo, solo per fare alcuni esempi, alla sua pionieristica storia del professore nella scuola italiana⁶, alla storia dell'educazione artigiana⁷, o alla storia sociale dell'educazione⁸, con un'attenzione costante ai marginali, al lavoro e alla cultura materiale. Allo stesso tempo ha coltivato l'amore per il teatro e la radio come regista, autore e critico⁹, e più in generale per l'arte¹⁰, senza mai trascurare l'impegno civico e politico. Oltre a frequentare già dagli anni Cinquanta i Centri per il Movimento dell'Educazione Attiva (Cemea) il Movimento di Collaborazione Civica (MCC) e il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), fu appunto un esponente attivo dell'Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica in Italia (Adesspi), del Sindacato Nazionale Scuola Media e infine del Partito socialista italiano (PSI) come membro della commissio-

⁴ Cfr. Archivio storico Università di Firenze, Serie liberi docenti, 1556: Santoni Rugiu, Antonio, Fascicolo personale libero docente.

⁵ Archivio storico Università di Firenze, Fascicolo personale docente (serie c), 825, Santoni Rugiu, Antonio, minuta del 4 luglio 1996.

⁶ A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1959.

⁷ Id., *Nostalgia del maestro artigiano*, Firenze, Manzuoli, 1988; Id., *Il braccio e la mente*, La Nuova Italia, Firenze 1995; Id., *Breve storia dell'educazione artigiana*, Roma, Carocci, 2008.

⁸ Id., *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato, 1979; Id., *Piccolo dizionario per la storia sociale dell'educazione*, Pisa, ETS, 2010.

⁹ Id., Prefazione a L. Moreno, *Il teatro della spontaneità*, Rimini e Firenze, Guaraldi, 1973, pp. IX-XXI; Id., *Il diario di un pazzo*, «Sipario», n. 88-89, 1953.

¹⁰ A. Santoni Rugiu, *L'educazione estetica*, Roma, Editori Riuniti, 1975.

ne scuola. Per il PSI, al quale era approdato a fianco di Tristano Codignola, fu inoltre membro delegato, in qualità di esperto, nella Commissione nazionale d'indagine sullo stato e lo sviluppo della Pubblica istruzione in Italia, nella quale coordinò la sottocommissione sul reclutamento e la preparazione degli insegnanti. Finita la temperie di rinascita e rinnovamento del Paese nel lungo dopoguerra, quella che lui stesso definì la «stagione delle speranze», Santoni Rugiu tentò perfino pure la candidatura in Senato alle elezioni politiche del 1983, come indipendente nelle file del Partito Comunista Italiano (PCI).

Ma Santoni Rugiu fu poi un amante della cultura nella sua caleidoscopica gamma di espressioni. Sempre attento all'evoluzione del costume e della società, nonché alle questioni di stretta attualità¹¹, Santoni Rugiu fu un osservatore attento e curioso del quotidiano e non trascurò affatto di frequentare temi e mondi che a torto, a nostro giudizio, possono apparire talvolta distanti dalla sfera di azione di un intellettuale. Egli era, ad esempio, un fervido appassionato di calcio di cui era un fine cultore. Sfoggiava infatti, con sincera modestia, una vasta preparazione coeva e diacronica, dalla Seria A a quelle minori, di quell'ambiente assai articolato e complesso: assetti societari, carriere dei calciatori, risultati nei vari campionati, calciomercato etc... Avvalendosi peraltro prevalentemente di fonti e strumenti che potremmo definire tradizionali, ma anche popolari: la «Gazzetta dello Sport», la *Domenica Sportiva* e *Novantesimo Minuto* in TV, su canali Rai, e *Tutto il calcio minuto per minuto* trasmesso, sempre la domenica, la domenica su Radio Rai.

In breve, quindi, nella figura di Santoni Rugiu la dimensione del quotidiano, a cominciare dalla sua, e le riflessioni teoriche e storiografiche dialogano continuamente tra loro. Non a caso nei suoi studi non sono rare le incursioni di aneddoti privati o di altri elementi biografici¹², che rappresentano però senza dubbio uno dei tratti distintivi dello studioso e che stanno a fondamento del suo stile e della sua originale produzione storiografica¹³. Ma lo vedremo meglio più avanti.

Se però tratteggiare i lineamenti di una figura così complessa non è mai un'impresa priva di ostacoli, farlo in una forma fruibile all'interno di un lavoro collettaneo è senza dubbio un compito arduo da portare a termine. Cer-

¹¹ Id., *La pedagogia del consumismo (o del letame)*, Roma, Anicia, 2003; Id., *Parole di vita veloce*, Firenze, Il Ponte Editore, 2011.

¹² Per portare uno tra i tanti esempi, al fine di introdurre una discussione sulla divisione del lavoro in *Crisi del rapporto educativo* descrive una stampa appesa in una vecchia trattoria fiorentina in cui aveva pranzato. A. Santoni Rugiu, *Crisi del rapporto educativo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 169-170.

¹³ Santoni Rugiu ha dedicato alcuni suoi lavori esclusivamente al racconto autobiografico: oltre ai già citati *Parole di vita veloce* e *Chi non sa insegna*, cfr. anche Santoni Rugiu, *I maschietti del duce*, Lecce, Piero Manni, 2001; Id., *Da alunno a professore (ossia ex alunno)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 17, 2010, pp. 233-246 e note biografiche e autobiografiche contenute in *Antonio Santoni Rugiu. De pedagogo a historiador. Dossier, «Ethos educativo»*, n. 31, 2004, pp. 193-231.

cheremo quindi di fornire un primo sguardo su alcuni tratti significativi di Santoni Rugiu e delle sue principali innovazioni, per poi rimandare opportuni approfondimenti ad una stesura più articolata alla quale lavoreremo prossimamente; un progetto editoriale maturato proprio a partire da questa opportunità offerta da HECL, rivista a cui siamo quindi doppiamente grati.

2. «Un supplentino fortunoso»

L'interesse di ricerca forse più antico di Santoni Rugiu, e che di fatto lo ha iniziato agli studi storico-educativi, è stato senza dubbio la storia dell'insegnante, del suo ruolo e della sua funzione. Santoni Rugiu, come vedremo, in certo senso, iniziò però a studiare la storia dell'insegnante e della scuola per puro caso, almeno secondo quanto ha avuto più volte occasione di raccontare lui stesso. D'altro canto, anche la scelta di intraprendere la strada dell'insegnamento fu altrettanto casuale.

Il suo primo incarico fu una supplenza di Francese nel ginnasio di Mandas, in provincia di Cagliari, supplenza conquistata nel 1944, pur senza essere titolato, grazie all'interesse della segretaria della scuola, la quale aveva potuto apprezzare la padronanza della lingua dimostrata da Santoni Rugiu in una conversazione con un ufficiale tedesco e che quindi, in assenza di candidati migliori, ne aveva raccomandato l'assunzione provvisoria¹⁴.

In forza al Regio Esercito come tenente, egli aveva infatti avuto la buona sorte di trovarsi in Sardegna già dal 1943 e di avere potuto godere della Liberazione anticipata rispetto a buona parte dell'Italia Continentale. Laureato in Filosofia con una carriera accademica di appena un anno e mezzo alle spalle, titolo ottenuto nell'aprile del 1944 con un percorso abbreviato (come capitò a molti altri studenti universitari reclutati e sopravvissuti alla guerra), Santoni Rugiu poté dunque congedarsi dall'Esercito per approdare, non ancora ventitreenne, nella scuola, anche se solo come «supplentino fortunoso»¹⁵. La supplenza di Francese fu presto integrata con un incarico di Italiano e Filosofia in un liceo parificato, mentre l'anno successivo fu la volta del liceo di Sassari dove Santoni Rugiu coprì l'insegnamento di Storia e Filosofia.

Tornato in continente, l'ormai ex tenente preparò e sostenne con profitto l'esame per il concorso ordinario per l'insegnamento di storia, pedagogia e filosofia nelle scuole secondarie, e in attesa di avere la nomina in ruolo, nel 1949

¹⁴ A. Santoni Rugiu, *Chi non sa insegna. Viaggio antipedagogico nella prima repubblica*, Bari, Lacaita, 1994.

¹⁵ Id., *Chi non sa insegna*, cit., p. 15.

ottenne un incarico presso il Liceo Tasso di Roma rinnovato poi fino al 1955 con una parentesi al liceo Giulio Cesare nell'a.s. 1952-53¹⁶.

Ma fu presto di nuovo rapito dalla sua grande passione, di cui parleremo diffusamente più avanti, ovvero il teatro e la radio: «in quegli anni a cavallo tra il 1947 e il 1952 ero molto più preso dall'esperienza radiofonica che non dall'insegnamento e dai suoi problemi. Continuavo a sperare che in un modo o nell'altro, preferibilmente come autore o regista e alla peggio come critico, avrei traslocato definitivamente e stabilmente nel mondo dello spettacolo, anche in quella serie B che era la radio, e vivevo ancora la scuola come un ripiego momentaneo (d'altronde leggerò più tardi che la gran parte degli insegnanti iniziava la professione come ripiego in attesa di tempi migliori, salvo poi rimanerci tutta la vita)»¹⁷. Nel corso della vita, infatti, Santoni Rugiu si è sentito «sempre sul ramo più alto dell'albero, pronto a rispaccare il volo in altra direzione o a tornarmene provvisoriamente sul ramo più basso ma più sicuro»¹⁸. Un atteggiamento esistenziale refrattario ad ogni sistematizzazione, sul quale conviene porre attenzione, poiché costituisce, in ultima analisi, un tratto distintivo anche del suo lavoro di studioso e di innovatore nel campo storico-educativo.

Tuttavia, a Santoni Rugiu, come ha sempre ricordato, piaceva insegnare e fin da quelle prime esperienze in aula fu senza dubbio attratto dalle dinamiche didattiche e dalle problematiche pedagogiche.

Dunque, insegnare fu fondamentale per la sua produzione scientifica futura.

Le difficoltà di ascesa nel mondo dello spettacolo e la nomina in ruolo nel 1955 lo convinsero infatti a poco a poco a dedicarsi interamente alla scuola che in quel momento era «il ramo più sicuro, anche se inferiore rispetto alle ambizioni»¹⁹.

3. *Quel ramo tra arte e spettacolo alla ricerca di un metodo*

Il «ramo più alto», dal quale Antonio Santoni Rugiu ha a lungo sperato di poter riprendere il volo, è quindi sempre rimasto quello caratterizzato dalla passione ardente per il teatro e per la radio. In questo contributo, proviamo a tratteggiare quegli elementi che hanno reso le esperienze legate all'arte, come

¹⁶ Per una sintesi sui servizi pre ruolo Archivio storico Università di Firenze, Fascicolo personale docente (serie c), 825, Santoni Rugiu, Antonio, Dichiarazione dei servizi s.d.. Nell'Archivio dell'Università di Firenze sono conservati anche gli attestati dei singoli servizi

¹⁷ Santoni Rugiu, *Chi non sa insegna*, cit., pp. 87-88.

¹⁸ *Ibid.*, p. 100.

¹⁹ *Ibid.*

l'ordito e la trama di un tessuto che ha trovato modo di esprimersi anche nella successiva esperienza scolastica e accademica.

Fin dagli anni universitari, Antonio Santoni Rugiu si era misurato nell'allestimento di opere teatrali: appena diciassettenne, aveva iniziato a fare da assistente al direttore del Teatro universitario di Roma, mentre frequentava la facoltà di filosofia. L'amore per la radio era scoppiato prestissimo, proprio in questo primo periodo romano ed era legato soprattutto alla frequenza di un corso universitario tenuto da Rudolf Arnheim, scappato dalla Germania per le leggi razziali ed esperto proprio di quel settore²⁰. Sulla fine del secondo conflitto mondiale, nell'anno accademico 1943-1944, Santoni era riuscito a laurearsi in filosofia con una tesi su «La psicologia dello spettacolo nel Novecento», (grazie a una speciale disposizione prevista per gli studenti combattenti) mentre era militare di stanza a Oristano; si trattava di una delle prime tesi che, dopo la pesante egemonia del neoidealismo, proponeva un'analisi di tipo psicologico (ottenne una valutazione di 110, ma non la lode). Fu proprio tra il 1944 ed il 1945 che iniziò a lavorare a Radio Sardegna, nata dalla PWB (Psychological Warfare Branch). La fine dell'EIAR aveva intanto segnato l'avvio della radio gestita dalla Rai che inviò a Cagliari Amerigo Gomez, un giovane fiorentino che raccolse intorno a sé alcuni collaboratori, tra i quali anche Antonio Santoni Rugiu che, lo abbiamo già ricordato, nel frattempo era stato congedato dall'esercito²¹. Fu anche in virtù del suo successivo ritorno a Roma, ancora come precario, che la sua passione per il teatro e lo spettacolo trovò possibilità d'espressione nella collaborazione con la Rai in programmi culturali, educativi ed in radiodrammi. Tra il 1948 ed il 1954 Santoni curò inoltre la rubrica *Teatro radiofonico* all'interno della rivista quindicinale di spettacolo «Scenario» edita da Garzanti e tra il 1952 ed il 1954 si dedicò anche ad un programma radiofonico settimanale rivolto ai giovani intitolato *Domani* nel quale approfondiva tematiche relative al disagio giovanile, allo studio ed al lavoro delle giovani generazioni. Sempre nel 1953, otteneva il primo posto per le riduzioni radiofoniche da opere letterarie, sceneggiando il racconto di Gogol', *Il diario di un pazzo* e nello stesso anno ottenne il primo Premio nel Concorso per lavori radiofonici della RAI per il suo radiodramma più apprezzato che fu *Pilato*, scritto insieme a Giuseppe De Martino²². Tra il 1949 ed il 1950, iniziò a frequentare gli ambienti dei CEMEA e del Movimento di Collaborazione Civica, come precedentemente accennato, fu il periodo fino alla metà degli anni Cinquanta, a rappresentare il momento di impegno

²⁰ Bravi, *La televisione educativa in Italia*, cit.

²¹ Santoni Rugiu, *Chi non sa insegna*, cit.

²² R. Sacchetti, «Ma secondo lei ha senso il radiodramma oggi?». Alla ricerca di una forma radiofonica: Antonio Santoni Rugiu e il radiodramma nel dopoguerra italiano, in Betti, Bandini, Oliviero (edd.), *Educazione, laicità e democrazia tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, cit., pp. 129-140.

attivo nello spettacolo, sempre in costante coabitazione con la docenza scolastica. Dalla metà degli anni Cinquanta in poi, il processo che si attivò con il passaggio definitivo alla docenza, prima a scuola e poi in università, è quello che si rivela ancor più interessante dal punto di vista della costruzione della riflessione pedagogica santoniana, perché permette di evidenziare la costruzione di un approccio storico-educativo che restò sempre fortemente legato al modo vitale e disincantato di guardare al presente, che Santoni Rugiu aveva elaborato soprattutto attraverso il suo operare in ambito artistico. Alcuni contributi del primo periodo d'impegno all'università lo evidenziano in maniera inequivocabile. Nel 1962, Antonio Santoni Rugiu interveniva con un articolo su «Scuola e città» sul rapporto tra Scuola e radio-televisione e nel 1964 con un testo su *La televisione per gli insegnanti*²³, mentre nell'anno successivo molte delle sue pubblicazioni furono dedicate alla nascita della Scuola Media Unica. Lo sguardo del ricercatore attento e critico rispetto alle interrelazioni tra formazione e nuovi media, può essere colto in modo assai netto, quando Santoni intervenne rispetto all'esperienza di *Telescuola* (trasmissione avviata dalla Rai nel 1958):

Come Rai-tv (prescindendo dalle spese a carico del Ministero di P.I. per i docenti TV, per i consulenti centrali, per i coordinatori nei PAT [Punti di Ascolto Televisivo], nonché di quelle sostenute dal Ministero del Lavoro per le attrezzature tecnologiche ecc.), ogni alunno diplomato è costato 15 milioni per i tre anni di corso, cioè 5 milioni ogni anno scolastico. L'enormità di tale spesa in rapporto alla resa scolastica effettiva è stata già notata dalla stampa, poiché con la stessa cifra sarebbe stato possibile costruire circa 3000 nuove aule o acquisire circa 1500 autobus per il trasporto di un numero maggiore di alunni alle scuole vicine o retribuire 4000 nuovi professori. Un periodico sindacale ha avuto facile esca per avanzare l'ipotesi che la cifra di 15 milioni per alunno, se fosse stata distribuita a 500 professori statali per l'appalto di corsi straordinari, avrebbe condotto a diplomarsi ben più che l'8% dei frequentanti, come ha fatto Telescuola. In verità nessuna scuola tradizionale ha mai dato e mai darebbe risultati così fallimentari²⁴.

Santoni era stato infatti anche “uomo di televisione”; nel 1954 Filiberto Guala (poi divenuto frate trappista a Roma), uomo della Democrazia Cristiana e figura legata al mondo dell'attivismo nelle organizzazioni giovanili cattoliche che dialogava con la politica, grazie ai legami intrattenuti con Giuseppe Lazzati, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira e Amintore Fanfani, diventava amministratore delegato della Rai e, sul modello televisivo statunitense, strutturava un centro didattico interno alla Rai che aveva il compito di preparare nuove leve della cultura selezionate tra giovani laureati puntando sul merito più che sull'omogeneità ideologica. Fu bandito un concorso pubblico per svec-

²³ A. Santoni Rugiu, *Scuola e radio-televisione*, «Scuola e Città», vol. XIII, n. 1, 1962, pp. 12-18.

²⁴ Id, *Scuola e radio-televisione (parte II)*, «Scuola e Città», vol. XIII, n. 3, 1962, pp. 90-95.

chiare il personale, grazie al quale approdarono in Rai, tra gli altri, giovani come Umberto Eco, Furio Colombo, Gianni Vattimo, Enrico Vaime e Piero Angela. Guala affiancò loro dei giovani professori creativi e intraprendenti e tra questi, oltre a Luigi Silori e Leone Piccioni, anche Antonio Santoni Rugiu. L'opinione che Santoni aveva espresso su *Telescuola*, primo esperimento di televisione educativa a distanza, era un punto di vista molto critico e forse troppo scomodo su un'esperienza legata ai nuovi media del tempo, tanto che non fu mai rilanciato a livello di opinione pubblica. Questo passaggio permette però di percepire in modo immediato, la capacità di riflessione pedagogica profonda che stava maturando nello sguardo santoniano, sempre attento alle relazioni tra pratica e teoria educativa, appassionato di arte, ma capace di uno sguardo mai scontato, quando la riflessione metteva in connessione pedagogia e spettacolo. Per tutti gli anni Sessanta si manifestava in modo palese l'interesse per la forma artistica applicata all'educazione, come pienamente espresso ne *Lo psicodramma nel campo educativo*²⁵ e nella relazione *L'esperienza estetica nell'adolescenza*²⁶, tenuta al convegno su «Educazione artistica e riforma della scuola» (Ferrara 25-27 aprile 1969), all'origine della più ampia trattazione avvenuta infine nel volume *Creatività e deprivazione artistica*²⁷, scritto a quattro mani con Amleto Bassi per i tipi de La Nuova Italia. Contestualmente, Santoni si dedicò alla riflessione sui grandi cambiamenti interni alla scuola che si apriva a nuovi programmi, ma soprattutto si confrontava con l'avvio della scuola media unica. Nel 1964, egli dedicò alcuni saggi a *Il posto delle attività nella nuova scuola media unica* ancora una volta attraverso le pagine di «Scuola e città», giungendo ad interrogarsi anche sul necessario *Rinnovamento dei metodi pedagogici e nuovi contenuti educativi* all'interno di un convegno sul tema «Scuola e Società» tenutosi a Verona, nel 1964. L'approccio degli insegnanti al nuovo modello di scuola, nel primo anno della sua nascita, fu invece misurato attraverso un questionario di cui Santoni propose un'analisi nell'articolo *L'atteggiamento degli insegnanti verso la nuova scuola media* (1964), mentre la posizione in merito ai suoi nuovi programmi fu espressa in un articolo intitolato *Presupposti ai programmi*, pubblicato su «Scuola e Città» nel 1966. Sono questi scritti appena citati e caratterizzanti gli anni Sessanta santoniani, gli uni sul lato artistico e gli altri sul fronte della scuola, a segnalare una riflessione pedagogica che Santoni stava tessendo in modo poliedrico, trasformando progressivamente l'arte e lo spettacolo in strumenti pedagogici al servizio del docente e dei suoi studenti. In tali scritti, la relazione stretta tra pedagogia e arte risulta palese a partire dai titoli dei saggi proposti, mentre con il passare

²⁵ Id., *Lo psicodramma nel campo educativo*, «Scuola e Città», vol. XV, n. 11, 1964, pp. 587-593.

²⁶ Id., *L'educazione estetica*, Roma, Editori Riuniti, 1975.

²⁷ A. Bassi, A. Santoni Rugiu, *Creatività e deprivazione artistica*, Firenze, La Nuova Italia, 1969.

del tempo, questa commistione generativa assunse sempre più l'aspetto di una struttura su cui poggiare ragionamenti squisitamente pedagogici. Per sottolineare questo processo di costruzione progressiva di un approccio pedagogico, risulta utile tornare alle riflessioni di Santoni, affidate ancora una volta al volume *Chi non sa insegna*²⁸, quando afferma che si era dedicato alle cosiddette "serate a soggetto" per la radio (prevalentemente radiodrammi) e che aveva preso in considerazione figure storiche (tra queste c'era stata «Cornelia, madre dei Gracchi»²⁹), ricavandone alcuni elementi di riflessione: «Quel lavoro [...] concepito in vista di una comunicazione di massa, non era anche quella una forma d'insegnamento, in senso lato?». Proseguiva segnalando l'assenza evidente della fase «che i docimologi chiamano verifica dell'insegnamento» nell'esperienza del radiodramma storico, ma ribadiva: «questo però non basta, secondo me, a negare che sussistano le forme dell'insegnamento e che quindi si possa imbastire una sorta di pedagogia nella radio, così come si potrebbe parlare di una pedagogia della tv; del cinema [...] e perfino del teatro [...] ma qui a impedirlo riciccia il vizio dello scolasticismo, il limite mentale per cui solo a scuola si insegna, o per meglio dire, che l'allievo apprende o addirittura si forma solo sui banchi di scuola»³⁰: Santoni amava richiamare spesso l'analogia tra regista e docente e tra teatro e scuola. In effetti, le molteplici esperienze nelle scuole italiane avevano indotto Santoni a mettere da parte la valutazione intesa come interrogazione individuale, per preferire attività svolte in piccoli gruppi, tramite le quali ricavava le proprie considerazioni sulla capacità di esprimersi, veicolare informazioni e comunicare, convinto che fosse necessario impostare un impegno mentale, insieme a quello emotivo-corporeo per gli studenti, fino a spingersi a proporre vere e proprie attività espressive. In uno dei suoi ricordi nel contesto scolastico di Anagni e trascritti nel volume *Chi non sa insegna*, Santoni racconta: «Cercavo di descolasticizzare il più possibile le giornate, cogliendo al volo tutte le occasioni per uscire dalla classe e far lezione – per modo di dire – nel cortile o addirittura nel campo che circondava l'istituto. Lì quell'esperienza mi fu possibile e non me ne sono mai pentito»³¹.

Nel percorso di vita che portò Santoni a "scoprire la pedagogia", lo sguardo alla storia (al racconto delle storie) divenne assai presente nei suoi interessi, per assumere progressivamente una curvatura sempre più chiaramente pedagogica. Quanto maturato nella radio, nel teatro e nella televisione non si esaurì infatti nel momento in cui Santoni scelse di abbandonare un ruolo attivo nell'arte della comunicazione. L'amore per quanto sperimentato si sarebbe presto tradotto in un approccio pedagogico che, è necessario indicarlo con chiarezza, non vogliamo intendere come una metodologia con fasi definite,

²⁸ Santoni Rugiu, *Chi non sa insegna*, cit.

²⁹ *Ibid.*, p. 104, successivamente, *Id.*, *I gioielli di Cornelia*, Argo, Lecce 1999.

³⁰ Santoni Rugiu, *Chi non sa insegna*, cit., p. 105.

³¹ *Ibid.*, p. 112.

chiare e strutturate, ma come una sorta di sguardo sul mondo che costituì la specificità santoniana e che, a nostro parere, maturò progressivamente in una pedagogia attiva e in quell'approccio analitico che espresse in modo più organizzato nella sua storia sociale. Il suo sguardo critico in costante relazione con il presente continuò a germogliare e chiarirsi, come vedremo, negli anni di docenza universitaria, con alcuni passaggi nodali, come nel 1979, quando Santoni dette alle stampe la *Storia sociale dell'educazione*³² per i tipi di Principato, un volume che è anche un primo tentativo di sistematizzazione di una postura pedagogica verso il mondo (visto dal basso) che a nostro parere conservava profonde radici nelle esperienze televisive, radiofoniche e teatrali precedentemente maturate. Vi si propone l'attivazione di un processo storico-educativo a partire dalle istanze nate dal presente, dalle realtà popolari, da ciò che forma anche fuori dalla scuola (i mestieri e le attività manuali, ad esempio), per costruire una comunicazione che divenga scintilla di un processo formativo, descrittivo del passato, ma formativamente attivo nel tempo presente. L'approccio santoniano recuperava e utilizzava tante storie individuali e comunitarie come strumento pedagogico: in effetti era proprio ciò di cui aveva fatto maggior esperienza nella sua veste di uomo di spettacolo e di comunicatore. Con il trascorrere del tempo e dell'esperienza quotidiana, sempre attratto, incuriosito e in contatto con la vita concreta e reale degli strati più popolari della società, i semi germogliati in ambito artistico, hanno saputo dar frutto in campo storico-educativo.

Abbiamo pertanto scelto di riferirci a un vero e proprio approccio pedagogico santoniano, pur consapevoli che anch'esso vada iscritto nel contesto generale di un'antipedagogia del suo tempo (di cui renderemo conto successivamente), da intendere come elemento di critica alla pedagogia di stampo gentiliano, ancora fortemente presente nell'universo scolastico con il quale si confrontava. Quanto Santoni aveva vissuto in ambito artistico, lo si ritrova infine applicato allo studio della storia dell'educazione e della scuola, anche grazie a quelle peregrinazioni per le differenti scuole d'Italia che lo portarono ad approfondire figure e tematiche che erano apparse in un primo momento distanti dalle sue passioni più vive.

4. Interpretare la figura dell'insegnante tra pedagogia e storia della scuola

La prima destinazione come docente di ruolo di filosofia, pedagogia e psicologia fu l'Istituto magistrale di Pontecorvo (in provincia di Cassino) dove rimase pochi mesi a causa di problemi di salute e perché in fondo ancora

³² Santoni Rugiu, *Storia sociale dell'educazione*, cit.

speranzoso di fare il regista teatrale tanto da mettersi in aspettativa. L'anno successivo fu destinato all'Istituto magistrale di Anagni dove di fatto decise di chiudere con il teatro per lasciare spazio all'insegnamento della Pedagogia.

Nel Magistrale di Anagni ebbe così occasione di riflettere più seriamente sulla Pedagogia – di cui aveva ancora «un'idea vaga»³³ benché già in precedenza ne avesse iniziato l'esplorazione – e di appassionarsi alla storia della scuola. Il preside dell'istituto lo aveva infatti delegato alla biblioteca della scuola dove, da lavoratore fuori sede, prese l'abitudine a passare ogni pomeriggio della settimana. Fu così che per «mettere un po' di ordine in quel confuso accatastamento di libri e riviste»³⁴ incontrò, appunto per caso, la storia della scuola.

Non avrei mai prima immaginato che mi sarei appassionato a leggere, per es. discorsi di Ruggero Bonghi (del quale conoscevo a malapena il nome perché a Roma nelle vicinanze della stazione Termini c'è una strada a suo nome) sulla pubblica istruzione le sue polemiche con Michele Coppino e con Pasquale Villari, nome certo più noto ma che mai avrei creduto essersi con tanto acume occupato di questioni scolastiche e universitarie. Bastò la lettura di quel campione disordinato di scritti ottocenteschi e primo Novecento per risvegliarmi un imprevisto interesse per la storia e in particolare per quel settore così poco trattato fino ad allora che era la storia della nostra istruzione, soprattutto attraverso l'ottica di quella *dramatis personae* che sono gli insegnanti³⁵.

Il professore nella scuola italiana dall'Ottocento a oggi, il primo lavoro organico di Santoni, prese così forma quasi spontaneamente e in modo disordinato a partire dal «lacunosissimo fondo librario» della biblioteca dell'istituto magistrale anagnino³⁶, un lavoro pionieristico, pubblicato nel 1959 per La Nuova Italia, che segnò il passo nella storiografia educativa e destinato a rimanere a lungo il solo a trattare in profondità la storia degli insegnanti, tant'è che è stato più volte aggiornato e riedito, per poi essere affiancato da numerose altre storie dei professori secondari³⁷.

Il professore nella scuola italiana seguiva quella linea di rottura storiografica volta a «infrangere [...] i canoni teoristici»³⁸ fino ad allora prevalenti inaugurata da Lamberto Borghi nel 1951 con *Educazione e autorità nell'Italia moderna* e già percorsa pure da Dina Bertoni Jovine con il suo *Storia della scuola popolare in Italia* pubblicato invece nel 1954³⁹.

³³ Santoni Rugiu, *Chi non sa insegna*, cit., p. 116.

³⁴ *Ibid.*, p. 113.

³⁵ *Ibid.*, p. 114.

³⁶ *Ibid.*, pp. 129-130.

³⁷ M. Morandi, *La fucina dei professori. Storia della formazione docente in Italia dal Risorgimento a oggi*, Brescia, Scholé, 2021, p. 30.

³⁸ C. Betti, *La Storia della pedagogia*, in *Percorsi storici della formazione*, Milano, Apogeo, p. 20.

³⁹ L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951; D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954.

La prima fatica di Santoni Rugiu privilegiava infatti una lettura sociale, economica e politica della storia degli insegnanti. Una lettura stimolata senza dubbio, come accennato, dalle riflessioni pedagogiche maturate nelle aule scolastiche in quei suoi anni di esordio nell'esercizio della professione docente e dall'influenza crescente degli ambienti pedagogici progressisti, tra cui il Cemea e l'MCE, con i quali egli intrattenne rapporti sempre più intensi e dove oltre a molti colleghi insegnanti ebbe l'opportunità di conoscere «alcune personalità che già erano parte più o meno attiva nel movimento», fra cui Lamberto Borghi, Aldo Ghisalberti, Francesco de Bartolomeis, Raffaele Laporta, Bruno Ciari, Aldo Pettini e Marcello Trentanove⁴⁰.

5. *L'antipedagogia*

Il professore nella scuola italiana fu un lavoro di ricerca storica non privo di difficoltà, poiché condotto in un terreno allora ancora poco arato, dal quale emerge con chiarezza il rifiuto della pedagogia e della figura dell'insegnante di matrice gentiliana, senza che ciò comportasse, tuttavia, un rigetto della pedagogia nel suo complesso. Al contrario, egli coltivò per tutta la vita una curiosità vivace nei confronti di questa disciplina, pur accompagnandola - non di rado con tono provocatorio - da manifestazioni di scetticismo verso quello che definiva un «oggetto misterioso» di studio, facendo dell'antipedagogia un suo tratto distintivo di studioso. Non per nulla intitolò la sua autobiografia *Chi non sa insegna. Viaggio antipedagogico nella prima Repubblica*. In un'intervista a Maria Esther Auguirre, collega e amica messicana che tanto si è prodigata per diffondere i suoi lavori in America Centrale e del Sud, Santoni Rugiu raccontò appunto di aver cominciato a studiare la pedagogia stimolato dalla sua passione per l'insegnamento e perché essenzialmente non capiva cosa essa fosse, e a poco o niente, sempre secondo quanto ha raccontato, valevano i suoi sforzi di approfondimento che anzi parevano aumentare il buio fitto intorno all'oggetto di studio...⁴¹.

In realtà fin dagli anni Cinquanta egli avviò un'indagine seria, sebbene inquieta, per dare concretezza a quella pedagogia sociale, antitetica alla vecchia pedagogia filosofica, che andava emergendo negli ambienti democratici e progressisti e che a ben vedere sarà sempre alla base delle sue ricerche storio-grafiche a cominciare da *il professore nella scuola italiana* e dagli altri lavori di storia della politica scolastica, fino ai lavori sulla storia dell'educazione

⁴⁰ Santoni Rugiu, *Chi non sa insegna*, cit., p. 122.

⁴¹ *Diálogos con Antonio Santoni Rugiu en la UPN*, <<https://youtu.be/IVsoqHMJiDk?si=mdaVUqDTkI8Re8w7>>, (ultimo accesso: 30.08.2025); *Antonio Santoni Rugiu. De pedagogo a historiador. Dossier*, «Ethos educativo», n. 31, 2004, pp. 193-231.

artigiana e più in generale a quelli sulla storia sociale dell'educazione. Come ha sottolineato efficacemente Franco Cambi «Santoni nella sua polemica anti-pedagogica riporta i saperi educativi nel concreto, empirico e storico, e sempre storico-sociale, assegnando alla storia sociale dell'educazione il ruolo di paradigma non solo storiografico bensì anche e particolarmente pedagogico. E mostrandolo all'opera in un fascio di ricerche storiche, ma di significato anche teorico»⁴².

Un'indagine costante di cui appunto è facile trovare traccia in tutta la produzione santoniana, supportata però anche da un impegno rigoroso e indefesso sul versante epistemologico e su quello politico.

Sul primo versante pensiamo ad esempio a *Povera e nuda vai pedagogia*, noto articolo sulla "polivalenza tematica", le potenzialità e i limiti della disciplina, pubblicato inizialmente su «Scuola e Città» nel 1968, divenuto presto punto di riferimento irrinunciabile nel dibattito pedagogico, e poi ripreso integralmente, non a caso, in *Crisi del rapporto educativo*, testo fondamentale del 1975, su cui torneremo in seguito, ricco di altre suggestioni sullo stesso tema, dove la pedagogia sociale si salda con il marxismo critico. D'altro canto, Santoni Rugiu nel 1974 aveva già ripreso la discussione avviata con *Povera e nuda* dando alle stampe *Guida alle scienze dell'educazione*. Ma si può dire che non trascurerà mai di assecondare quel suo tarlo epistemologico che lo incuriosì da quando smise la divisa militare per indossare i panni dell'insegnante. Ne discute infatti ancora vivacemente in molti dei suoi lavori del nuovo Millennio come, ad esempio, nel primo capitolo di *Clio e le sorelle. Spunti di storia dell'educazione*, pubblicato nel 2001, oppure nell'introduzione a *Pedagogia del consumismo (e del letame)* del 2003.

Sul piano politico invece Santoni alternò, ma sarebbe meglio dire conciliò, la pubblicazione di saggi e articoli di politica scolastica, alcuni usciti in contemporanea a *il professore nella scuola italiana*, all'attività militante cresciuta appunto nel corso degli anni Cinquanta. Aderì anzitutto a Unità Popolare (UP), movimento nato per contrastare la cosiddetta legge truffa del 1953, dove conobbe Tristano Codignola al seguito del quale si iscrisse poi al Partito Socialista Italiano in cui UP confluì nel 1957. Nelle file del PSI Tristano Codignola, all'epoca tra le altre cose già alla guida de *La Nuova Italia*, fu eletto nel 1958 alla Camera dei Deputati e diresse la commissione scuola del Partito nella quale Santoni Rugiu entrò come membro⁴³. Quasi contemporaneamente Santoni Rugiu fu membro attivo dell'Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana (Adesspi), nata nel 1959 sulle ceneri della Associazione per la difesa della scuola nazionale (ADSN), e del Sindacato nazionale

⁴² F. Cambi, *Un modello pedagogico ancora centrale*, «Studi sulla formazione», vol. 1, n. 16, 2013, p. 1.

⁴³ T. Codignola, *Scritti politici, 1943-1981*, a cura di Nicola Tranfaglia e Tiziana Borgogni; introduzione di Nicola Tranfaglia, Firenze, La Nuova Italia, 1987, Vol. 2, pp. 926 e ss.

scuola media (SNSM), sindacato di cui nel 1960 divenne vicesegretario generale (in quota socialista). In virtù dell'incarico nel SNSM ottenne il distacco dalla scuola, per poi essere chiamato a partecipare ai lavori della Commissione nazionale d'indagine sullo stato e lo sviluppo della Pubblica istruzione in Italia attiva fra il 1962 e il 1963. Inoltre, già alla fine degli anni Cinquanta, grazie al rapporto diretto con Tristano Codignola e alla militanza per la scuola laica e democratica, Santoni Rugiu cominciava ormai ad essere organico al gruppo che orbitava attorno alla rivista «Scuola e Città», su cui scrisse per la prima volta nel 1958⁴⁴, e alla casa editrice La Nuova Italia (che non a caso pubblicò il suo primo libro).

Insomma, elaborare una nuova pedagogia sociale, dunque costruire un insegnante antitutoritario e una scuola laica e democratica, oltre ad essere un impegno scientifico per Santoni Rugiu fu un'attività militante e un preciso dovere politico. Non a caso, proprio in quel periodo, specialmente a partire dalla metà degli anni Cinquanta, i partiti di massa laici, il PCI e solo dopo il PSI, capirono la centralità della scuola nello sviluppo della società e la posero al centro delle loro programmazioni politiche. Tutto sommato Santoni Rugiu fu dunque figlio del suo tempo.

6. All'Università

Nel corso degli anni Sessanta Santoni Rugiu consolidò l'intreccio tra l'impegno scientifico, la didattica e la politica, conservando come fulcro delle sue attività e delle sue riflessioni la scuola, osservata attraverso la figura e le vicende dell'insegnante.

Intanto seguì da vicino, come membro della commissione scuola del PSI guidata da Tristano Codignola, la battaglia per la conquista della scuola media unica varata poi nel dicembre 1962⁴⁵ e intensificò la collaborazione con «Scuola e Città».

Allo stesso tempo, ormai deciso a fare della Pedagogia una parte importante della sua vita, nell'estate del 1961 concorse per il titolo di libero docente universitario che, pur con qualche incertezza, riuscì a conquistare a suo parere non tanto in ragione di una preparazione adeguata, ma in quanto unico campo, quello della pedagogia appunto, in cui era di fatto possibile «nel giro di pochi anni arrivare ad ottenere un *liceat docendi* universitario, partendo

⁴⁴ A. Santoni Rugiu, *Le origini dell'abilitazione all'insegnamento secondario*, «Scuola e Città», vol. IX, n. 6, 1958, pp. 227-232.

⁴⁵ A. Santoni Rugiu, *Una vittoria socialista che cancella un privilegio*, «Avanti!», 27 dicembre 1962, p. 6.

da un'ignoranza di tutto riguardo»⁴⁶. Un'autoironia funzionale a ribadire le incertezze di una scienza ancora in via di definizione e, allo stesso tempo, a sottolineare la volontà del neo-libero docente di prodigarsi per precisarne meglio contenuti e contorni.

Peraltro, anche per questo passaggio fondamentale della sua carriera, ebbe un ruolo non secondario la causalità. La commissione, di cui faceva parte anche Lamberto Borghi, riunita a Roma, chiese infatti a Santoni Rugiu, unico residente nella capitale fra i candidati, la cortesia di fornire loro, di domenica, una macchina da scrivere e della carta carbone nell'hotel in cui alloggiavano in modo da poter dar loro la possibilità di chiudere i lavori e rincasare prima. Cortesia accordata precipitosamente da Santoni Rugiu il quale però, racconta, rimase con il dubbio di aver ottenuto la libera docenza per aver favorito la commissione e non per meriti scientifici⁴⁷.

Se allora diventò insegnante e storico per caso, si può dire che divenne anche docente universitario per caso, o almeno lui preferiva raccontarlo ironicamente così, a conferma di quella sua visione estemporanea di Mondo, cui abbiamo fatto cenno, rispecchiata anche nei suoi lavori.

In virtù del *liceat docendi* poté comunque accettare un incarico offerto dall'università di Trieste nel 1962 per coprire l'insegnamento di Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia tenuto fino ad allora da Giorgio Radetti, ordinario di storia della filosofia nell'Ateneo triestino. Radetti, radicale e laico convinto con il quale Santoni aveva stretto un legame nella comune frequentazione dell'Adesspi, fu appunto l'artefice materiale dell'invito, accettato di buon grado da Santoni Rugiu, il quale fu così proiettato, sebbene da libero docente, nel mondo accademico in cui tenne il suo primo corso di Pedagogia, adottando peraltro come testo *Educazione e sviluppo sociale* pubblicato da Lamberto Borghi nel giugno di quello stesso anno per La Nuova Italia⁴⁸.

Prima di cominciare l'avventura nelle aule universitarie triestine, Santoni era stato però reclutato nella rosa dei 15 esperti (8 di questioni scolastiche e 7 di materie economico-sociali) su 31 membri effettivi previsti nella Commissione nazionale d'indagine sullo stato e lo sviluppo della Pubblica istruzione in Italia, commissione istituita appunto nell'estate del 1962, ma avviata solo l'8 ottobre dello stesso anno e conclusa, con una piccola proroga, il 15 luglio del 1963. Santoni Rugiu, che figurava fra gli esperti di materie economiche e sociali in quanto vicesegretario del SNSM, fu subito designato coordinatore di uno dei gruppi di lavoro nei quali la commissione decise di articolarsi, ovvero quello sulla «preparazione, scelta e aggiornamento del personale», questione giudicata, a ragione, assai urgente dalla commissione: pensiamo infatti alla

⁴⁶ Id., *Chi non sa, insegna*, cit., p. 134.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 133-134; Cfr. Archivio storico Università di Firenze, Serie liberi docenti, 1556: Santoni Rugiu, Antonio, Fascicolo personale libero docente.

⁴⁸ Santoni, *Chi non sa insegna*, cit., pp. 139-140.

rivoluzione allora in atto con la crescita esponenziale della popolazione scolastica secondaria e alla recente trasformazione della scuola media. Così nella ponderosa relazione finale (di oltre mille pagine) i membri concordarono di indicare la strada verso la costruzione di una solida preparazione iniziale del personale, specialmente gli insegnanti di scuola secondaria, da affidare agli Istituti superiori di magistero tramutati in una scuola superiore di magistero, nonché un opportuno e costante aggiornamento di tutto il personale. Proposte che in breve, come noto, in mano al ministro Gui in buona parte evaporeranno⁴⁹.

In ogni modo, grazie al lodevole sforzo di quell'anno, Santoni Rugiu affinò senza dubbio le proprie conoscenze e competenze sulla figura dell'insegnante, e consolidò la sua convinzione dell'urgenza di modernizzare la scuola italiana. D'altronde già dall'inizio del decennio su «Scuola e Città» comparvero diversi stimolanti articoli firmati da Santoni Rugiu dedicati proprio ai problemi dell'insegnamento e dell'insegnante⁵⁰, parallelamente ai quali sono da segnalare gli interventi di taglio più politico-sindacale pubblicati invece su «L'Avanti»⁵¹. Un'effervescenza di studi e riflessioni che trovò una sistematizzazione in *Educatori oggi e domani*, pubblicato, sempre per La Nuova Italia, nel 1966, definito, a ragione, recentemente da Egle Becchi «fondante»⁵², ma rimasto forse in ombra nel complesso della produzione santoniana.

Bisogna però ricordare che nel frattempo Santoni Rugiu era ormai accreditato negli ambienti della pedagogia laica e in specie in quelli della cosiddetta Scuola di Firenze. Infatti, pochi giorni dopo la conclusione dei lavori della Commissione di indagine, Raffaele Laporta, all'epoca direttore di Scuola Città Pestalozzi, si adoperò insieme a Tristano Codignola e Anna Maria Melli Codignola (figura ancora poco studiata)⁵³ per “comandarlo” presso l'Ufficio studi ed esperimenti di Scuola-Città Pestalozzi, Ufficio appena istituito presso la scuola sperimentale fiorentina, dunque per non farlo tornare a scuola ad Anagni. Laporta, in una lettera del luglio 1963 ad Anna Maria Melli, nello specifico proponeva di affidare a Santoni Rugiu una ricerca sul doposcuola, mentre l'anno dopo, sempre Laporta, in un altro scambio con la «Signora

⁴⁹ C. Betti, *La commissione d'indagine e gli insegnanti*, in A. Semeraro (ed.), *Due secoli di educazione in Italia (XIX-XX), Studi in onore di Antonio Santoni Rugiu*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. 289-310; A. Santoni Rugiu, S. Santamaita, *Il professore nella scuola italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 120-125.

⁵⁰ Santoni Rugiu, *Scuola e radio-televisione*, cit.; Id., *Scuola e radio-televisione (parte II)*, cit.

⁵¹ Cfr. ad esempio A. Santoni Rugiu, *Il significato di uno sciopero*, «L'Avanti!», 8 dicembre 1960, p. 1;

⁵² E. Becchi, *Figure educative in un paesaggio di idee*, in C. Betti, G. Bandini, S. Oliviero (edd.), *Educazione, laicità e democrazia. Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, cit., p. 36.

⁵³ M. Moramarco, *Anna Maria Melli Codignola e la Scuola-Città Pestalozzi di Firenze (1944-1976)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 30, 2023, Brescia, Scholé, 2023.

Codignola» discuteva sulla sua successione alla Direzione di Scuola Città Pestalozzi annoverando Santoni Rugiu fra i due candidati designati (l'altra era Tina Tomasi)⁵⁴. Il distacco presso la Fondazione Giulio Gori, l'ente gestore di Scuola-Città, poi andò a buon fine e durò fino al 1967⁵⁵, mentre per la successione a Laporta nella Direzione della scuola di Santa Croce la scelta, come è noto, ricadde su un'altra valevole pedagogista "fiorentina", Lidia Tornatore.

Ma il di là di questi particolari, che comunque non ci pare siano mai accennati nelle varie note autobiografiche santoniane, è utile sottolineare come dalle carte emerga con una certa evidenza quanto Santoni Rugiu fosse, già dai primi anni Sessanta, indiscutibilmente organico a quel *milieu* che aveva tra i suoi poli principali La Nuova Italia, la Commissione scuola del PSI, Scuola-Città Pestalozzi, e l'Istituto di Magistero di Firenze. Gruppo che si muoveva sotto la regia di Ernesto e Anna Maria Codignola e di loro figlio Tristano, coadiuvati sul piano pedagogico in quel periodo da Raffaele Laporta e da Lamberto Borghi; un'"area laica" sulla quale ha scritto recentemente pagine illuminanti Carmen Betti, alle quali rimandiamo⁵⁶.

Nel 1965 Santoni Rugiu lasciò Trieste perchè ottenne un incarico per l'insegnamento di Metodologia e didattica presso la Facoltà di Magistero dell'Ateneo fiorentino dove rimase in pianta stabile dal 1967, dimettendosi contestualmente dalla scuola, a seguito della conferma definitiva della libera docenza. Già dall'a.a. 1966/67 coprì poi l'insegnamento di Pedagogia a Lettere, tenuto fino ad allora da Dina Bertoni Jovine, mentre dall'a.a. 1967/68 insegnò Pedagogia pure presso il Magistero grazie allo "sdoppiamento" della disciplina di cui Lamberto Borghi era titolare dal 1955, ovvero dopo il pensionamento di Ernesto Codignola⁵⁷. Sempre nel 1966 Santoni Rugiu entrò invece a far

⁵⁴ Archivio Ernesto e Anna Maria Codignola, Lettera di Raffaele Laporta a Anna Maria e Melli Codignola, Pescara, 23 luglio del 1963.

⁵⁵ Archivio Ernesto e Anna Maria Codignola, Cartolina di Raffaele Laporta a Anna Maria Melli Codignola, Pescara, 1° marzo 1964.

⁵⁶ C. Betti, *Itinerari e proposte di rinnovamento pedagogico e culturale nel sistema formativo italiano nel secondo dopoguerra: l'area laica*, in A. Ascenzi, R. Sani (edd.), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'Unità al secondo dopoguerra*, Roma, Studium, 2022; C. Betti, *L'incidenza del pensiero e dell'opera di John Dewey e della pedagogia attivistica internazionale sul rinnovamento e sulla democratizzazione del sistema scolastico nell'Italia del secondo dopoguerra*, «History of Education & Children's Literature: HECL», vol. XVII, n. 2, 2022, p. 158; Cfr. anche S. Oliviero, *L'Ateneo e l'universo scolastico: il caso Scuola-Città Pestalozzi*, in F. Conti, E. Ferretti, D. Lippi, A. Salvini, B. Sordi, A. Zorzi (edd.), *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 283-296.

⁵⁷ Archivio storico Università di Firenze, Fascicolo personale di Antonio Santoni Rugiu, Attestato Servizi di ruolo e non di ruolo prestato nella amministrazione universitaria, 9 marzo 1976; Archivio storico Università di Firenze, Fascicolo personale docente (serie c), 825, Santoni Rugiu, Antonio, Comunicazione del Ministero della Pubblica istruzione al Rettore dell'Università di Firenze, Incarico di Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, 4 aprile 1967. Nel fascicolo personale sono conservati anche i vari decreti di incarico per ogni insegnamento attribuito.

parte della redazione di «Scuola e Città» diretta da Lamberto Borghi, anche in questo caso succeduto a Ernesto Codignola, scomparso l'anno precedente, per poi assumere l'incarico di Direttore responsabile dall'anno successivo fino ad avere la responsabilità della Direzione dal 1973 al 1975.

7. *Educatori oggi e domani*

In questa fase di grande fermento della sua carriera, Antonio Santoni Rugiu come già accennato pubblicò *Educatori oggi e domani*, summa pedagogica delle riflessioni e delle esperienze elaborate negli anni precedenti sulla figura dell'insegnante e al contempo preludio dell'evoluzione dei suoi studi successivi. Non a caso questo libro si colloca fra la prima (del 1959) e la seconda edizione de *Il professore nella scuola italiana*, uscita appunto nel 1968, come una sorta di contrappunto pedagogico della storia dei professori in Italia.

Educatori oggi e domani, giova ricorrere ancora al giudizio di Egle Becchi, denuncia infatti la «lentezza antistorica dell'impegno a una professionalizzazione dell'insegnante [...] in modo forte e coraggioso, all'indomani dell'istituzione della nuova scuola media. Sguardo storico, non radicale, che non vuol modificare tutto in un momento [...] in esso lo sguardo al mondo è netto e non utopico, viene fatto fuori da 'generalizzazioni suggestive' e da 'idealizzazioni luminose'»⁵⁸.

Educatori oggi e domani rilancia dunque quella pedagogia democratica antigentiliana e antiautoritaria già indicata ne *Il professore nella scuola italiana*, la quale, come abbiamo visto, rappresenta un asse portante della storiografia santoniana, su cui poggiano anche le sue innovazioni.

Se già aveva sperimentato in prima persona, fin dai suoi esordi nelle aule scolastiche, forme didattiche antiautoritarie, influenzato dai gruppi del CEMEA e del MCE, nonché dai suoi trascorsi da regista, ora Santoni Rugiu legava quelle pratiche ad un'osservazione critica della società e della scuola proiettando la lettura anche nel passato.

Fra il 1966 e la fine del decennio, a cavallo quindi della contestazione studentesca, Santoni Rugiu consegnerà così spesso le sue osservazioni sulla arretratezza e sulle contraddizioni della scuola e degli insegnanti alla pagine di «Scuola e Città» e nel maggio del 1967 coglierà immediatamente la portata della denuncia di classismo lanciata dalla *Lettera a una professoressa* alla scuola italiana in un celebre articolo-recensione pubblicato sempre sulla rivista di Codignola pochi giorni dopo l'uscita del libro dei ragazzi della Scuola di Barbiana e dalla morte del priore⁵⁹.

⁵⁸ Becchi, *Figure educative in un paesaggio di idee*, cit., pp. 36-37

⁵⁹ A. Santoni Rugiu, *Gianni e Pierino*, «Scuola e Città», vol. XVIII, n. 6, 1967, pp. 366-368.

Nella *Lettera* però Santoni Rugiu individua subito, in modo del tutto originale, il difetto di porre «sotto accusa gli insegnanti come se questi non fossero ciechi strumenti e perfino vittime del sistema classista»⁶⁰, segno tangibile di una sensibilità crescente verso temi marxiani che come già accennato andranno a mano a mano ad intrecciarsi con la sua visione della pedagogia e della storia⁶¹.

La prima sistematizzazione di questo percorso di avvicinamento la troviamo nel già ricordato *Crisi del rapporto educativo* del 1975, un libro fondamentale per capire Santoni Rugiu, composto da vari articoli ampliati e rivisti ma usciti appunto dal 1967 al 1975. Libro in cui peraltro, in un capitolo intitolato significativamente *Divisione del lavoro e educazione*, è trattata ampiamente anche la critica alla lettura milaniana della scuola la quale, e non sarebbe potuto esser altrimenti, era a suo giudizio «estremamente stimolante e attuale al momento in cui esplose proprio per la sua carica di rabbia e di liberazione ma incapace di dare - anche solo a livello di analisi - una presa di coscienza storica contro i danni della scuola di classe, e di vederla con occhio dialettico. Così alla fine tanta rabbia e tanta volontà di liberazione rientrano loro malgrado sulla linea della pedagogia tradizionale, da un lato, e si contentano di progetti di moderato riformismo». E continuava «la denuncia delle ingiustizie sociali insite nell'educazione e nella scuola borghesi non è sufficiente per ricavarne, capovolta o in negativo, una progettazione di educazione e di scuola a misura dei proletari: si tratta in realtà di un cammino lungo, fitto di agguati e smarrimenti [...] un cammino che non può essere percorso senza la disponibilità a un'analisi dialettica. Né senza, a mio avviso, riprendere le mosse dalla tematica marxiana sull'emancipazione dell'uomo»⁶².

In *Crisi del rapporto educativo*, insomma, grazie ad un fitto confronto con le suggestioni di Mario Alighiero Manacorda e soprattutto con quelle di Angelo Broccoli, al lavoro del quale, *Ideologia e educazione*⁶³, è dedicato l'intero primo capitolo del libro, maturano dunque in chiave marxiana quei temi affiorati e sviluppati nel decennio precedente. Non a caso nel 1976 Santoni Rugiu pubblicherà anche l'altrettanto nota antologia degli scritti di Marx intitolata *L'uomo fa l'uomo*, mentre Broccoli nel 1978 darà alle stampe *Marxismo e Educazione* continuazione e *pars construens* di *Ideologia e educazione* nata proprio dal sollecito ricevuto grazie a *Crisi del rapporto educativo*⁶⁴. Ma si tratta di passaggi complessi, che coinvolgono pure un'intera generazione di

⁶⁰ *Ibid.* p. 367.

⁶¹ Cfr. C. Covato, *Fra contenuti e metodi: il marxismo di Antonio Santoni Rugiu*, in Betti, Bandini, Oliviero (edd.), *Educazione, laicità e democrazia tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, cit., pp. 62-70.

⁶² Santoni Rugiu, *Crisi del rapporto educativo*, cit., p. 177-178.

⁶³ A. Broccoli, *Ideologia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

⁶⁴ «In particolare è stato Antonio Santoni Rugiu a sollecitare ciò che in *Ideologia e educazione* mancava: una *pars costruens*», A. Broccoli, *Marxismo e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 4-5.

studiosi, meritevoli di un approfondimento specifico che va oltre la possibilità di queste pagine.

In breve però bisogna dire che quanto sistematizzato in quei lavori sarà fondamentale per impostare i suoi studi di storia sociale successivi, a cominciare dall'emblematico volume pubblicato da Principato nel 1979, *Storia sociale dell'educazione*, ma pure, come rileva giustamente Dario Ragazzini⁶⁵, tutta la produzione sulla storia dell'educazione artigiana. In certo senso non è difficile inoltre scorgere la stessa sensibilità e la stessa matrice anche nei lavori sull'estetica e sulla creatività fino alle sue più recenti digressioni storico-pedagogiche sul consumismo e sul risparmio.

Non fu in definitiva affatto un'infatuazione passeggera, ma al contrario, lo abbiamo detto, un'influenza determinante per la costruzione del suo paradigma culturale. L'indagine sul rapporto fra il marxismo e l'educazione sarà peraltro pure il tema principale dei suoi primi tre anni di lezioni come Professore straordinario dell'Università di Firenze, ruolo conquistato nel 1975, e poi confermato in Ordinario tre anni dopo. In particolare, dall'a.a. 1975/76 all'a.a. 1977/78 tenne corsi su «La formazione dell'uomo in Marx», «La formazione dell'uomo in Marx e in Engels», «La formazione dell'uomo nel socialismo marxista, in quello utopista e rapporti con la pedagogia borghese»⁶⁶. Il dialogo con Marx in altre parole accompagnerà costantemente Santoni Rugiu sempre più convinto che fosse una pratica essenziale e da coltivare. Nei suoi ultimi mesi di vita, nel 2011, preparò infatti una riedizione de *L'uomo fa l'uomo* che tuttavia non è mai stata pubblicata e di cui ho il privilegio di conservare una bozza dove fra le altre cose Santoni Rugiu scriveva:

Mi pare che la ripresa d'attenzione su Marx [...] sia sempre utile anche per discutere questioni politiche e sociali nonché culturali e pedagogiche sempre di rilievo, come una moderna istruzione e educazione sociale, da rivedere ora in altra luce, quella dell'ultima forma di capitalismo vigente e cioè la globalizzazione, più recente metamorfosi del capitalismo industriale, anzi post-industriale (come amavano dire i sofisticati fino a trenta anni or sono). Per il discorso più propriamente socio-politico generale, soprattutto per la contrapposizione capitale-lavoro per la pretesa di considerare alla fine preminenti le ragioni del profitto, le nuove forme di alienazione del lavoratore indotte dalle successive fasi della rivoluzione industriale, credo vi sarebbero da rilevare non poche analogie sostanziali fra allora e oggi. Ma non di questo qui diremo, o meglio ne diremo solo quel tanto che è necessario per comprendere le basilari motivazioni marxiane.

Qualunque giudizio si voglia dare sull'opera marxiana mi pare incontestabile che l'approccio offerto dal materialismo storico, sebbene oberato dal peso di circa due secoli intercorsi, abbia offerto e offra ancora un, discusso e discutibile quanto si vuole, ma tuttora attendibile sensibilità critica per offrire percezioni e interpretazioni adeguatamente nuove dei fatti storici di ieri e di oggi in ogni settore dell'attività sociale, in prima fila

⁶⁵ D. Ragazzini, *La storia dell'educazione come programma*, in Betti, Bandini, Oliviero, *Educazione, laicità e democrazia*, cit., p. 51

⁶⁶ Archivio storico Università di Firenze, Fascicolo personale docente (serie c), 825, Santoni Rugiu, Antonio, Estratto dal verbale del Consiglio di Facoltà di Magistero, 5 dicembre 1978.

la formazione dei giovani. Qui ho cercato più che altro di recuperare i ripetuti cenni di Marx sull'importanza formativa dell'esperienza artigiana di un tempo e in genere dell'educazione "del fare" unita poi a quella "del riflettere", auspicando con fervore l'unione istruzione intellettuale con l'attività produttiva da sottoporre poi a verifica e a critica in vista di miglioramenti futuri della forma e della sostanza⁶⁷.

8. *La storia sociale dell'educazione*

Muovendosi verso la conclusione di questo primo tentativo di misurarsi con la complessità dell'intellettuale Santoni Rugiu, è necessario provare a chiarire quell'universo umano cui egli ha rivolto lo sguardo pedagogico per più di cinquant'anni; se ne ricava l'impressione che sia avvenuta una costante addizione, la costruzione di un mondo progressivamente sempre più popolato di persone (e delle loro storie) che sono anche comunità, soggetti in relazione sociale attraverso le istituzioni educative formali e informali, che vengono osservate anche nel proprio contesto di vita professionale, familiare, politico, sociale, e nel proprio vivere scontatamente quotidiano. Egle Becchi afferma nel suo lucido tentativo di delineare la personalità poliedrica di Santoni:

Non è una *Weltanschauung* chiara e distinta, giova ribadirlo, piuttosto una specie di sinopia, di progetto nascosto del suo discorso, dove occorre andare oltre la superficie e i suoi dettagli, per scoprire in questo affresco delineato a grandi tratti, passibile di cancellature e di rifacimenti, di quale grande e flessibile idea per un'opera che sarebbe stata per molti versi differente se fosse stata definitiva. Co- si immagino il paesaggio latente che ha accompagnato e tenuto insieme la riflessione di Antonio e forse anche la sua esistenza nel mondo. Un paesaggio senza garanzie trascendenti, senza argomentazione speculativa che ne autorizzi l'accettabilità nel territorio dei dotti, esposto al caso e vivente nella storia, ma con la condizione irrinunciabile che vi si produca, che vi si lavori⁶⁸.

È l'approccio santoniano descritto da Becchi che ci permette di ipotizzare che sia proprio questa condizione di costruzione mai volutamente e definitivamente dichiarata conclusa, a rendere ogni esperienza concreta, ogni opera, ogni volume, ogni articolo di Santoni Rugiu una sorta di giustapposizione che poi trova il proprio "accomodamento" nello sguardo d'insieme. Un arricchimento costante del suo complesso approccio pedagogico, ma anche la varia umanità che lo studioso amava osservare con viva partecipazione. Si possono individuare alcuni assi di riferimento fondamentali di una simile postura e, tra questi, l'approccio storico e lo sguardo laico ne erano assiomi cartesiani: «Una rappresentazione mai definitiva almeno nella sua mente, un quadro che ha uno

⁶⁷ A. Santoni Rugiu, *senza titolo*, [manoscritto inedito], 2010.

⁶⁸ Becchi, *Figure educative in un paesaggio di idee*, in Betti, Bandini, Oliviero, *Educazione, laicità e democrazia*, cit., p. 36.

ieri, un oggi, un futuro. È l'attenzione alla storia che ci salva dall'assolutizzare istituzioni, personaggi, ideologie».

Ciò che Santoni ha studiato potrebbe essere descritto come una “galleria di ritratti” (o di quadri sociali, per dirla con Maurice Halbwachs⁶⁹) che lo studioso ha osservato riconoscendovi dei “fatti pedagogici” da analizzare, laddove uno sguardo meno allenato e in relazione con il presente di quello santoniano, avrebbe forse intravisto soltanto degli elementi storici (dei fatti inermi) di scarso interesse⁷⁰. Rielaborava così, sul piano storico-educativo, la lezione di Marc Bloch, Lucien Febvre, e Fernand Braudel, a partire da «Les Annales». Il mondo santoniano appare quindi popolato di persone e storie che non sono mai state quelle di personaggi noti e potenti, o di pedagogisti famosi, ma di figure recuperate dal “basso”, dalla storia materiale e appartenenti anche a mondi marginali o emarginati, attraverso le quali analizzava relazioni, processi, costumi, permanenze e cambiamenti, regole condivise e scintille d'idee rivoluzionarie: nelle sue opere più strettamente autobiografiche, Santoni partecipava a questo complesso racconto del mondo, aggiungendovi episodi di vita personale, come spunto vivo di analisi, o forse anche per rendere palese il proprio sentirsi parte di questa porzione di umanità.

Nel descrivere la storia sociale dell'educazione santoniana è necessario chiarire il suo carattere antipedagogico, secondo il significato ben descritto da Dario Ragazzini:

La storia dell'educazione – anche negli anni nei quali ancora non aveva usato tale espressione – è innanzitutto una contestazione della pedagogia, intesa come riflessione autonoma e autosussistente. Al suo esame essa si mostra come una forma di ideologia (anche in senso marxiano di visione rovesciata e di giustificazione). Piuttosto che pungolo motore (quale si presenta), è un relais di raccordo con le spinte sociali ed economiche⁷¹.

Da questo punto di vista, la storia sociale dell'educazione di Santoni diventa il poliedrico compendio di un approccio storiografico, dove i fenomeni sono osservati e descritti nel loro processo sincronico e diacronico, disvelandoli come elementi di analisi educativa. Questo “metodo” sottintende la descrizione di processi storico-socio-educativi che possono diventare motore di cambiamento sociale e che per Santoni devono essere impegnati soprattutto nella direzione della democrazia (l'antiautoritarismo borghiano), dell'emancipazione sociale e della laicità.

⁶⁹ M. Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, edizione a cura di Teresa Grande e Lorenzo Migliorati, Milano, Maltemi, 2024; M. Giosi, L. Tedesco, *Maurice Halbwachs e la memoria collettiva*, Roma, RomaTrE-Press, 2021; per la prima edizione si veda M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris, Félix Alcan Editeur, 1925.

⁷⁰ Cfr. anche A. Santoni Rugiu, *Scenari dell'educazione nell'Europa moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

⁷¹ D. Ragazzini, *La storia dell'educazione come programma*, in Betti, Bandini, Oliviero, *Educazione, laicità e democrazia*, cit., p. 47.

È questa stessa complessità che abbiamo tentato di descrivere e questo processo mai definitivo di analisi dell'umanità più viva e in azione (posta sotto la lente dello storico dell'educazione) che si evince anche dall'articolato (e critico) giudizio che espresse la commissione ministeriale, quando Santoni presentò il suo già citato volume del 1979, *Storia sociale dell'educazione*, come prodotto scientifico per ottenere l'ordinariato universitario:

Si nota nel volume la costante applicazione di un criterio oggettivamente valido in campo storiografico e peraltro non nuovo in questi lavori, di dare evidenza alle condizioni storico-sociali e alla presenza delle classi popolari, tenute per molti secoli in posizione subalterna e fatte oggetto, e non soggetto, di vita e di storia. Tuttavia, che il suddetto costante criterio sia dal prof. Santoni Ruggiu utilizzato nell'alveo di una ben definita corrente interpretativa dei problemi storiografici, fa sì che il criterio stesso risulti non di rado riduttivo nei riguardi di fatti, valori e teorie che hanno effettivamente contato nello sviluppo storico, più di quanto la rigidità del criterio non possa ammettere. [...] Se però queste riserve collocano il volume in un ambito storiografico tutto particolare, la commissione all'unanimità ha ritenuto che esso abbia sufficiente validità dal punto di vista di un personale ripensamento di teorie e problemi. Pertanto, la commissione è unanime nel proporre il prof. Antonio Santoni Ruggiu per la nomina a ordinario⁷².

La relazione che ha riconosciuto a Santoni l'ordinariato riportava un giudizio spigoloso e di fatto non pienamente positivo dal punto di vista metodologico. A nostro parere, riletta a distanza di più di quarant'anni, permette di evidenziare in modo concreto l'aspetto innovativo della ricerca santoniana, ma anche la difficoltà e la fatica nel ritagliarsi un proprio spazio di pieno riconoscimento nella ricerca pedagogica accademica. In effetti, l'idea di storia sociale dell'educazione costruita nel tempo da Santoni (quella che potremmo chiamare paradossalmente la sua pedagogia antipedagogica) resta tuttora innovativa e complessa (e quindi anche sfuggente nelle sue sfaccettature), perché fortemente legata ad uno sguardo analitico critico, ma fecondo, sia dal punto di vista teorico che da quello pratico. Non pensiamo sia possibile individuare un approdo definitivo, ma è senz'altro la pietra miliare di un approccio elaborato per addizione di storie, figure, riflessioni e che è proseguito fino alla scomparsa del nostro autore. Così lo riconsegniamo al lettore di questo saggio e alla comunità accademica, come un elemento fondante e complesso della "scuola fiorentina". Il punto di vista poliedrico e sfaccettato offerto da Antonio Santoni Ruggiu, lo rende a pieno titolo un maestro e un riferimento per il nostro presente. A caratterizzare la sua figura permangono alcuni aspetti nodali della sua stessa biografia: uomo di spettacolo, ma anche docente nella scuola secondaria, regista teatrale, ma anche professore universitario...

⁷² Relazione finale della commissione giudicatrice del passaggio a professore ordinario per le discipline del gruppo 76 C, Fascicolo personale del prof. Santoni Ruggiu, Archivio storico dell'Università degli studi di Firenze.